

Lisboa, 17:30

Non abbiamo sempre bisogno di costruire.

TESTO • TEXT
Vera Sacchetti

RITRATTI • PORTRAITS
Francisco Bahia Nogueira

La Casa do Vapor è un progetto autocostruito, che viene utilizzato come spazio pubblico aperto a tutti. È stato realizzato grazie alla collaborazione tra il collettivo EXYZT e la comunità locale di Cova do Vapor, un villaggio di pescatori sull'estuario del Tago, a sud di Lisbona • The Casa do Vapor is a self-built project conceived for use as a public facility open to all. It was built thanks to collaboration between the EXYZT collective and the local community in Cova do Vapor, a fishing village on the Tagus estuary south of Lisbon



Interventi su piccola scala

“Io ero il prestito *subprime*”, dichiara André Albuquerque mentre, a tarda sera, ceniamo nella luce soffusa di un ristorante di Lisbona il cui arredo richiama un po’ troppo gli anni Settanta. L’architetto, trentatreenne, si riferisce alla crisi economica della vicina Spagna e, in particolare, alla bolla del mercato immobiliare residenziale che, tra il 1996 e il 2007, ha visto i prezzi salire del 200%. Per buona parte dei primi anni di questo secolo, Albuquerque ha lavorato a Madrid, in un grande studio di architettura, progettando condomini che non sarebbero mai stati abitati: grandi conglomerati di cemento, eretti sui fertili terreni dei sobborghi e destinati a rimanere desolatamente vuoti. All’arrivo della crisi, nel 2008, disincantato e demoralizzato, Albuquerque ha cominciato a cercare altre strade. Nel 2012, ha fatto ritorno a Lisbona, sua città natale, per fondare, insieme ad alcuni amici, Polígono—un atelier di progettazione contraddistinto da un’attitudine politicizzata e multiforme, basata sui principi dell’autocostruzione e su progetti caratterizzati da una scala ridotta.

Polígono non è un caso isolato. Negli ultimi due anni, il Paese ha assistito al proliferare di piccoli studi che cercano un’alternativa a un approccio all’architettura generalmente cristallizzato. Il boom economico degli anni Ottanta, alimentato principalmente dai fondi che hanno cominciato a piovere sul Portogallo, dopo il suo ingresso nella Comunità Europea nel 1986, è stato il motore propulsivo che ha sostenuto una massiccia espansione edilizia in tutto il Paese, un fenomeno in virtù del quale anche la figura dell’architetto è finita sotto i riflettori. Quando, con gli anni Novanta, è arrivato il riconoscimento a livello internazionale per nomi come Álvaro Siza e Eduardo Souto de Moura, un gran numero di professionisti ha iniziato ad affrontare estetiche e processi che emulavano quelli dei maestri, creando un’élite professionale codificata, potente e autoreferenziale che, ancora oggi, possiede le chiavi non solo di gran parte della produzione architettonica, ma anche dell’attività accademica.

“Ci hanno insegnato a credere che avremmo progettato un futuro radioso”, dicono gli architetti Ana Jara e Lucinda Correia, cofondatrici dello studio Artéria, impegnato prevalentemente in progetti multidisciplinari di riqualificazione su piccola scala, nei quartieri fatiscenti del centro storico di Lisbona. “Invece, ci troviamo a lottare contro l’estremo individualismo a cui siamo arrivati come progettisti. Il contesto in cui viviamo non è quello bellico, non siamo in una guerra mondiale, ma siamo comunque in guerra, perché tutte le nostre aspettative sono state tradite”. Entrambe poco più che trentenni, Jara e Correia stanno cercando di cambiare il ruolo dell’architetto abbracciando la funzione trasversale di mediatrici e sfidando la memoria a breve termine di una nazione che, negli anni Ottanta, ha preferito abbattere e costruire da zero, piuttosto che riconoscere il valore della produzione architettonica esistente.

Nel 2011, a seguito delle pressioni dei mercati esteri, il Portogallo ha ufficialmente chiesto il salvataggio economico. Già in maggio, il Fondo Monetario Internazionale e la Comunità Europea avevano messo assieme un pacchetto di aiuti pari a 78 miliardi di euro. L’anno, tuttavia, si è chiuso con un tasso di disoccupazione



ateliermob

City	Founded
Lisbon	2005

Design Team
Andreia Salavessa,
Tiago Mota Saraiva,
Carine Pimenta, Rita
Rodrigues, Guida Marques,
Federico Melandri, João
Afonso Almeida, Elisa
Sartor, Mareike Schmidt

Con la crisi, ateliermob, studio di progettazione a gestione tradizionale, è stato costretto a ripensare struttura e obiettivi, optando per una scala d’intervento più piccola. Impegnato in diversi progetti di ristrutturazione e recupero funzionale, ha trovato così una collocazione più militante, collaborando con gli abitanti di alcuni quartieri indigenti di Lisbona in programmi di lungo periodo. “Oggi lavoriamo con molta più tranquillità di prima”, afferma il cofondatore Tiago Mota Saraiva, per il quale, durante la recessione, il ruolo degli architetti è diventato più importante che mai

• When the crisis hit, traditionally managed architecture studio ateliermob had to rethink its mission and structure, and decided to go small. Involved in several renovation and rehabilitation projects, the studio has found a more militant positioning by working on long-term projects alongside residents of destitute Lisbon neighbourhoods. “We are now working with much more tranquility than before,” states co-founder Tiago Mota Saraiva, who believes that times of crisis render the role of the architect more essential than ever

“Prima della crisi, non lavorare all’estero era considerato un fallimento. Ora il fallimento è non lavorare in patria”.

“Before the crisis, not going out of the country to work was considered a failure, and now it seems the opposite is true.”

—Tiago Mota Saraiva

del 13,8%, il 20% del quale riguarda persone sotto i 25 anni; e il Governo ha ammesso l’esistenza di una nuova ondata migratoria diretta verso Svizzera, Francia, Angola e Brasile. La categoria degli architetti ha proclamato una condizione di “assenza di lavoro” e, persino nelle alte sfere governative, c’è stato chi ha incoraggiato i giovani ad abbandonare la madrepatria in cerca di migliori opportunità. “Anche la scuola ha preso questa piega”, dice Tiago Mota Saraiva, cofondatore dello studio ateliermob. “Prima della crisi, non andare a lavorare all’estero era considerato un fallimento. Ora il fallimento è non lavorare in patria”.

Dal 2005 al 2008, Mota Saraiva ha gestito ateliermob come qualsiasi altro studio—partecipando a regolari concorsi, principalmente all’estero, vincendone alcuni e perdendone altri. “Nel 2008, con la decrescita, siamo stati costretti a cambiare radicalmente il nostro approccio”, dichiara, “e abbiamo iniziato a lavorare molto di più in Portogallo”. A 37 anni, Mota Saraiva è convinto che ci sia ancora molto lavoro da fare per gli architetti nel Paese e che la mancanza di fondi non significhi mancanza di opportunità. “Il ruolo del progettista, in questo momento, è essenziale: ignorarlo significa tradire il senso della nostra professione. Non abbiamo sempre bisogno di costruire”. Ateliermob è considerato un riferimento per molti gruppi giovani ed emergenti. Reinventandosi, lo studio di Lisbona si è adattato all’attuale crisi, dedicandosi a interventi su piccola scala che collegano diverse figure nel tessuto urbano e politico. Il loro progetto Working with the 99%—che, in collaborazione con gli abitanti, porta avanti una mappatura e una riqualificazione di due aree a crescita spontanea nella periferia di Lisbona—ha ottenuto il premio “Future Cities” alla Biennale di Architettura di Venezia del 2012. Mota Saraiva, con le sue dichiarate prese di posizione sul piano politico, firma anche una rubrica settimanale su un quotidiano della capitale e cerca costantemente di essere coinvolto nel maggior numero possibile di progetti, diventando la testimonianza vivente del fatto che la crisi è piena di opportunità.

Generati da uno stato di necessità e dalla delusione riguardo alla realtà architettonica in Portogallo e all’estero, gli studi che stanno emergendo in questo periodo di decrescita traggono beneficio da un rinnovato interesse verso questo tipo di micro-interventi da parte di organismi statali, fondazioni private e organizzazioni culturali. Nel 2010, il comune di Lisbona ha lanciato il programma BIP-ZIP—che ha stanziato una prima serie di finanziamenti, per un totale di un milione di euro, da utilizzare in progetti mirati al recupero di 67 rioni e aree urbane prioritarie, e che sono stati concessi, in differenti occasioni, sia ad Artéria sia ad ateliermob. Nel 2012, la fondazione privata Calouste Gulbenkian ha lanciato il concorso “FAZ”: dotato di un fondo pari a 50.000 euro, incoraggia i portoghesi residenti all’estero a proporre idee per migliorare la qualità della vita e le condizioni sociali del loro Paese d’origine.

Uno dei progetti vincitori della prima edizione è Arrebita!Porto (Rendi Porto più bella!) dell’architetto José Paixão, iniziativa che proponeva di rivitalizzare alcune zone disabitate e depresse del centro storico di Porto. Paixão, allora residente a Vienna, si è ritrovato nuovamente catapultato nella sua città natale e ora guida un programma multidisciplinare, che sta oggi funzionando come progetto pilota e che coinvolge imprese, tecnici ed esperti locali del settore edile, nonché un piccolo esercito di neolaureati in architettura e ingegneria provenienti da tutto il mondo, i quali, in cambio di vitto e alloggio, lavorano al progetto per tre mesi. “Il nostro scopo non è più il progetto architettonico”, dice Paixão, “ma combattere per una causa sociale usando l’architettura”.

Le questioni sociali sono in primo piano anche nell’imminente Triennale di Architettura di Lisbona, l’evento architettonico più importante del Paese. Diretta da una curatrice internazionale, Beatrice Galilee, l’edizione 2013—che si terrà dal 12 settembre al 15 dicembre—è significativamente diversa dalle precedenti e offre spazio a interventi su piccola scala attraverso una serie di finanziamenti, cercando così di colmare la distanza tra architetti e residenti urbani.

“Ci troviamo a lottare contro l'estremo individualismo a cui siamo arrivati come progettisti”.
 “We find ourselves fighting against the extreme individualism we've arrived to as architects.”

—Ana Jara, Lucinda Correia

Artéria

City
Lisbon

Founded
2009

Design Team

Ana Jara, Lucinda Correia,
Marta Luz, Joana Grilo,
Susana Soares

Fondata con la convinzione che il recupero funzionale urbano sia un campo di azione importante, ma gravemente trascurato, Artéria dirige nei quartieri del centro di Lisbona una serie di progetti pensati per luoghi specifici che, nella maggior parte dei

casi, vengono proposti dal basso. Il collettivo crede nell'importanza di porre domande e diagnosticare i problemi in singoli contesti. Opera con modi eterodossi, assumendo il ruolo di mediatore in gruppi di lavoro multidisciplinari

• Founded with the belief that urban rehabilitation is an important and seriously neglected field of action, Artéria conducts a series of site-specific, mostly self-proposed projects in neighbourhoods in the centre of Lisbon. The founders believe in the

importance of asking questions and diagnosing problems in specific contexts, and work in unconventional manners, acting as mediators in multidisciplinary teams



“Questa è la prima Triennale che non organizza una mostra monografica su un architetto portoghese”, sottolinea Tiago Mota Saraiva. “Solo questo rappresenta una totale rivoluzione”. Iniziative differenti—come, per esempio, aver nominato la città di Guimarães, nel nord del Portogallo, Capitale Europea della Cultura 2012—hanno incoraggiato altri interventi di tipo architettonico, dall'occupazione temporanea di spazi pubblici a interventi pieni di humour, che hanno sovvertito l'uso delle infrastrutture pubbliche. Nel suo caratteristico stile sovversivo e improvvisato, lo studio di Porto LIKEarchitects ha installato una serie di curiose “vasche pubbliche” in diverse fontane di Guimarães. È un atelier giovane, che si è guadagnato una certa notorietà negli ultimi due anni; lavora principalmente con oggetti preesistenti—da lampade IKEA a cassette da frutta in plastica—, che vengono trattati come moduli e iterati in intricate composizioni diventando degli hit visuali istantanei. Il suo richiamo formalista lo ha trasformato in uno dei pochi

studi che riesce a lavorare simultaneamente con clienti tanto diversi tra loro quanto una biennale d'arte e un'importante compagnia di telecomunicazioni. Tuttavia, i progetti emergenti non riguardano solo gli architetti. Il collettivo internazionale EXZYT ha recentemente realizzato—con l'aiuto di figure e associazioni locali—il sorprendente progetto Casa do Vapor: la costruzione di uno spazio pubblico temporaneo in Cova do Vapor, un rione a crescita spontanea che sorge a sud di Lisbona in un terreno oggetto di disputa. La piccola struttura di legno è stata costruita da un team internazionale flessibile e multidisciplinare, che attualmente vive e collabora con la comunità di Cova do Vapor allo scopo di immaginare modi diversi di utilizzare lo spazio. Analizzando i bisogni della comunità, il gruppo lavora con i residenti alla realizzazione di un'officina per la riparazione di biciclette e di una cucina comunitaria—progetto che si è aggiudicato uno dei premi in denaro della Triennale.

Per Polígono, l'esercizio dell'architettura comprende consulenza, finanziamento e costruzione, elementi che si materializzano in interventi di piccole dimensioni all'interno della sfera domestica. “Abbiamo letto i manuali di economia e commercio prima dei libri di architettura”,

dichiara André Albuquerque, il quale sottolinea come il suo gruppo stia sperimentando modelli economici alternativi. Polígono cerca di spezzare meccanismi di budget progettuali eccessivi, prendendo letteralmente in mano le cose

• For Polígono, the practice of architecture includes consultancy, financing and construction, which materialises in small-scale interventions that inhabit the domestic sphere. “We read the business manuals before the architecture books,” states co-founder André

Albuquerque, who points out how the studio is testing alternative models, and trying to break the cycle of over-inflated construction budgets by taking matters literally into their own hands

Polígono

City
Lisbon

Founded
2012

Design Team

André Albuquerque, Pedro Snow, Raquel Dias Ferreira, Marta Leitão



“Avverto il bisogno di circondarmi di persone con gli stessi obiettivi”.
 “I feel the need to have many people sharing the same goals.”

—André Albuquerque

Sofia Costa Pinto, un'artista brasiliana che fa parte del team di Casa do Vapor, mi parla della struttura malleabile del gruppo e del suo impegno gratuito e solidale. “Vivere a Cova ci permette anche di conoscere meglio i progetti che nel passato vi hanno avuto luogo—da tesi universitarie a mappature architettoniche del territorio—, da cui trarre lezioni da applicare al nostro progetto”. Ma come interpreta il significato di quest'operazione in un luogo a lei estraneo? “Penso che tutte le persone coinvolte possano avere una risposta diversa”, dice Costa Pinto, “ma questo edificio mi ricorda il posto dove sono vissuta in Brasile. Mi sento come a casa mia”. Tutte queste iniziative rappresentano una pluralità di risposte architettoniche salutari e necessarie in un Paese che attraversa un periodo di particolare difficoltà. Nel 1948, nel pieno della dittatura fascista portoghese, il Congresso degli Architetti cercò di imporre uno stile nazionale, proposta che fallì dopo che numerosi giovani architetti vi si opposero, difendendo le

Arrebita!Porto

City Founded
Porto 2011

Design Team
Diogo Coutinho, Angélica Carvalho, José Paixão

Arrebita!Porto—iniziativa per il recupero funzionale urbano, nata dallo sforzo congiunto di due architetti e di un ingegnere civile—cerca di utilizzare l'architettura per intervenire sullo stato d'abbandono del centro storico di Porto.

Nel suo progetto pilota, il gruppo ha invitato neoarchitetti e neingegneri di tutto il mondo a progettare la ristrutturazione completa di un edificio, utilizzando le proprie mani e collaborando con partner ed esperti locali

• A joint effort by two architects and a civil engineer, the Arrebita!Porto initiative for urban rehabilitation seeks to use architecture to act upon the abandonment of Porto's historical centre. Now working on its pilot project,

Arrebita! invites recent architecture and engineering graduates from all over the world to renovate a building from scratch using their own hands, with support from local partners and experts



varianti vernacolari e le numerosissime sfumature stilistiche presenti in tutto il Paese. Analogamente, il lavoro di questi studi emergenti offre oggi la possibilità di ampliare la portata dell'architettura e della sua conoscenza. "Qualsiasi buona operazione architettonica possiede una natura trasformativa", dice Tiago Mota Saraiva, seduto nel suo studio di Lisbona. "Dipendiamo gli uni dagli altri".

Mota Saraiva ha ragione. Per sopravvivere e diventare più forti, gli studi emergenti portoghesi devono comunicare e collaborare, creando una rete in continua crescita in grado di influenzare e spostare il dibattito pubblico e la percezione della disciplina—, tanto all'interno quanto oltre i confini nazionali. "Non credo che i finanziamenti per questo tipo di progetti su scala ridotta smetteranno di essere disponibili tanto presto, perché stiamo intervenendo su situazioni di tensione sociale, il che è di sicuro interesse per il potere: di qualunque natura esso sia", dichiara pragmaticamente Mota Saraiva, tutelando la sua chiara indipendenza da quegli stessi poteri. "Sono convinto che il futuro dovrà riguardare concetti come processo, condivisione, confronto e resistenza".

—
VERA SACCHETTI [@verasacchetti](https://twitter.com/verasacchetti)
Scrittrice e critica di design

“Il nostro obiettivo non è il progetto architettonico, ma combattere per una causa sociale usando l'architettura”.
“Our goal is no longer architectural design, but to combat a social issue using architecture.”

—José Paixão

We don't always need to build.

LIKEarchitects

City Founded
Porto 2008

Design Team
Diogo Aguiar, João Jesus, Teresa Otto

LIKEarchitects si è specializzato nella creazione di installazioni effimere per festival musicali, eventi culturali e grandi spazi di vendita. Riproducendo e ingrandendo oggetti d'utilizzo corrente, sovverte l'uso e l'esperienza dello spazio pubblico con risultati esteticamente sorprendenti. "Vogliamo creare un rapporto naturale con lo spazio pubblico", racconta il cofondatore Diogo Aguiar

• LIKEarchitects focus on creating striking ephemeral installations for music festivals, cultural events and major retail spaces. Repeating and amplifying ready-made, familiar components, they subvert the uses and experience of public space with aesthetically surprising results. "We want to create a natural relationship with public space," says co-founder Diogo Aguiar

**Micro-scale interventions**

"I was the subprime," states André Albuquerque over dinner in a dimly lit late-night restaurant in Lisbon, Portugal, whose decor is a little too reminiscent of the 1970s. The 33-year-old architect is referring to the economic crisis in neighbouring Spain, and particularly the residential real-estate bubble that saw prices in the country rise 200 per cent from 1996 to 2007. For a good part of the early 2000s, Albuquerque worked in Madrid as part of a large-scale architecture studio, designing condos that would never be inhabited, vast expanses of concrete built upon fertile land in suburbs that would remain empty. By the time the crisis hit in 2008, the architect had become frustrated and disillusioned with the discipline, and was looking for alternatives. In 2012 he returned to Lisbon, his hometown, and co-founded Polígono (Polygon), an architecture firm that operates with a multifaceted, small-scale, self-build, politicised approach.

Albuquerque is not alone. In the last two years, the country has seen a rise in the number of small studios seeking alternatives to Portugal's prevalent and crystallised outlook on architecture. The economic growth of the '80s, mainly fuelled by European funds that poured into the country following Portugal's entry into the EU in 1986, was the engine behind a massive building boom throughout the country, giving architects a chance to enter the spotlight. When the '90s brought international recognition to architects such as Álvaro Siza and Eduardo Souto de Moura, a vast array of practitioners began to engage aesthetics and processes that emulated those of the masters, creating a codified, powerful and self-referential professional elite that, to this day, holds the keys to most architectural production and teaching.

"We were educated to believe we would design a radiant future," state architects Ana Jara and Lucinda Correia, co-founders of the recently formed Artéria (Artery) studio, which is principally focused on small-scale, multidisciplinary rehabilitation projects in Lisbon's central, dilapidated historic neighbourhoods. "Instead, we find ourselves fighting against the extreme individualism we've arrived to as architects. The context we find ourselves in isn't a war like World War II, but it is nonetheless a war, because all of our expectations have been betrayed." Both in their early thirties, Jara and Correia are seeking to change the architect's role, embracing a transversal function of mediator and defying short-term memory in a country that, in the '80s, preferred to tear down and build from scratch rather than recognise the value in previous architectural achievements. Following external market pressure, Portugal officially requested a bailout in April 2011, and by early May a 78-billion-euro IMF-EU rescue package had been agreed. The year closed with a 13.8 per cent unemployment rate, 20 per cent of which were aged under 25, and the government acknowledged the existence of a new migratory wave directed towards Switzerland, France, Angola and Brazil. The architectural class proclaimed there was "no work", and even the upper echelons of government encouraged Portuguese youths to leave the country in search of brighter opportunities. "Even school is made that way," says Tiago Mota Saraiva, co-founder of architecture studio ateliermob, pointing out how Portuguese architects are consistently encouraged to abandon the country. "Before the crisis, not going out of the country to work was considered a failure, and now it seems the opposite is true." From 2005 to 2008, Mota Saraiva was running ateliermob like any other architecture studio—entering standard competitions mostly abroad, winning some and losing some. "In 2008, with the crisis, we had to drastically change the way we worked," he states. "We started working much more in Portugal."

Casa do Vapor

City Founded
Lisbon 2013

Design Team
EXYZT, Another Merry Day,
Associação dos Moradores
da Cova do Vapor

Dovendo liberarsi di un'enorme catasta di legno al termine di un workshop, Alexander Roemer di EXYZT, Amália Buisson e altri l'hanno trasportata a Cova do Vapor, un villaggio spontaneo di pescatori a sud di Lisbona, dove, insieme agli abitanti, hanno costruito

una struttura temporanea. La Casa do Vapor è un punto d'incontro per la comunità locale e ospita svariati eventi e programmi che fungono da catalizzatori di spazio e residenti

• Confronted with a massive pile of wood to be discarded after a workshop, EXYZT's Alexander Roemer, alongside Sofia Costa Pinto, Amália Buisson and many others, transported it to the self-built fishing village Cova do Vapor, south of Lisbon, and in partnership with the residents,

erected a temporary wooden structure. The Casa do Vapor is a meeting point for the community, hosting several public events and programmes that act as catalysts for the space and its residents



The 37-year-old architect believes there is plenty of work to be done by architects in the country, and lack of funding doesn't mean lack of opportunity. "The architect's role in this moment is essential, and to let go of it is to deface the meaning of our profession. We don't always need to build."

Mota Saraiva's ateliermob is seen by many young emerging studios as a point of reference. Reinventing itself, the Lisbon-based practice adapted to the country's current crisis context, engaging in small-scale urban intervention projects that connect different agents in the urban and political fabric. Their Working with the 99% project, which maps and rehabilitates two self-built neighbourhoods in the Lisbon periphery in a joint effort with the inhabitants, was distinguished at the 2012 Venice Architecture Biennale with the Future Cities Award. The markedly politicised and vocal Mota Saraiva, who also pens a weekly newspaper column, makes a point of getting involved in as many projects as possible, serving as living proof that the crisis is filled with opportunities.

Born out of necessity or disillusionment with the architectural reality at home or abroad, the studios emerging from the crisis benefit from a renewed interest in these kinds of micro-interventions by state entities, private foundations and cultural events. In 2010, the Lisbon City Council launched the BIP-ZIP programme, a yearly series of grants totalling 1 million euros for projects seeking to improve 67 neighbourhoods and priority areas for intervention in the city, which have been attributed, on different occasions, to both Artéria and ateliermob. In 2012, the private foundation Calouste Gulbenkian launched the FAZ competition, which encourages Portuguese living abroad to propose ideas to improve living and social conditions in their home country, with subsidies amounting to 50,000 euros. One of the winners of the first edition was architect José Paixão's Arrebita!Porto (Smarten-up! Porto), an initiative proposing to revive the vacant and depressed historic centre of the country's second largest city. Paixão, then living in Vienna, was catapulted back to his hometown, and now leads a multidisciplinary effort that is currently working on a pilot project involving local contractors, engineers, construction experts and a small army of recent international architecture and engineering graduates, who, in exchange for board and lodging, work for three months on the project. "Our goal is no longer architectural design," Paixão explains, "but to combat a social issue using architecture." Social issues are also at the forefront of the upcoming Lisbon Architecture Triennale (12 September to 15 December), the country's most significant architecture event. Led by an international chief curator, Beatrice Galilee, the 2013 Triennale will be markedly different from previous editions, giving space to small-scale interventions through a series of grants and seeking to bridge the gap between architects and city residents in a time of crisis. "This is the first Triennale that isn't organising a monographic exhibition on a Portuguese architect," notes Tiago Mota Saraiva. "And that alone is completely revolutionary." Other initiatives, such as last year's European Capital of Culture in the northern Portuguese town of Guimarães, encouraged other kinds of architectural forays, from temporary occupations of public space, to humorous interventions that subverted the use of public infrastructure. A series of curious "public pools" were installed in several city fountains by Porto-based studio LIKEarchitects, in their characteristic ready-made, subversive style. A young studio that has gained notoriety in the past two years, LIKE work mainly with pre-existing objects—from IKEA lamps to plastic fruit crates—which they treat as modules, repeating them in intricate concoctions that become instant visual hits. Their formalist appeal has turned them into one of the few studios that succeed in working simultaneously with clients as diverse as an art biennial and a major telecommunications company. However, emerging work on the national territory is not confined to Portuguese architects. International collective EXYZT recently kick-started—with the help of local agents and associations—the surprising Casa do Vapor (Vapor House) project, building a temporary public space in Cova do Vapor, a self-built neighbourhood in a disputed territory just south

of Lisbon. The small wooden structure was built by a flexible, multidisciplinary, international team that is now living and working with the Cova do Vapor community, in order to envision diverse uses for the space. Starting from an analysis of community needs, the group is currently working with residents in a bike workshop and a community kitchen—a project that was awarded one of the Triennale grants. Sofia Costa Pinto, a

“Sono convinto che il futuro dovrà riguardare concetti come processo, condivisione, confronto e resistenza”.

“I am convinced that the future will have to be about process, sharing, confronting and resisting.”

—Tiago Mota Saraiva

Brazilian artist who is part of the Casa do Vapor team, describes the group's adaptable structure and pro-bono engagement. "Living in the Cova also allows us to know more about past projects that took place there—from a master's thesis to an architectural mapping of the territory—and we can learn from those and apply them to our project." But how does she find such significance in this foreign place? "I think everyone involved might have a different answer," says Costa Pinto, "but this place reminds me of where I'm from in Brazil. I feel like I belong here." All of these different initiatives showcase a plurality of architectural outcomes that is welcome and needed in a country undergoing a period of exception. In 1948, in the deep days of the Portuguese fascist dictatorship, the Architect's Congress sought to impose a national style, an initiative that ultimately failed after several young architects immediately opposed it, defending vernacular variations and a myriad stylistic nuances that could be observed throughout the country. Similarly, the work of emerging studios today offers the possibility to widen the scope and reach of architecture and architectural knowledge. "Any good architecture operation has a transformative nature," Tiago Mota Saraiva says, sitting in his Lisbon studio. "But we depend upon one another." Mota Saraiva is right. In order to survive and become stronger, emerging Portuguese architecture practices must communicate and collaborate with one another, creating an ever-expansive network that will be able to leverage and shift the public discourse and perception of the discipline, both within and outside national confines. "I don't think funding for these kinds of small-scale projects will cease to exist anytime soon, because we are intervening upon situations of social tension, which is of clear interest to the powers that be," Mota Saraiva pragmatically states, defending a clear separation from those same powers. "I am convinced that the future will have to be about process, sharing, confronting and resisting."

—**VERA SACCHETTI** [@verasacchetti](#)
Design writer and critic